

re prima sparse nelle varie orrende prigioni nel nuovo carcere, la Marchesa volle disporre delle ore della giornata e dei compiti con un apposito Regolamento che venne discusso, articolo per articolo con le stesse detenute, rendendole così persuase della necessità di osservarlo. Mirabile saggezza per ottenere la sola, vera disciplina, che discende dalla persuasione!

I risultati che la Marchesa Giulietta ottenne con la sua riforma delle carceri furono oltremodo benefici, e sebbene, dopo la ventata d'odio del 1848 Le fosse stato vietato l'ingresso alle carceri e l'esercizio della sua pietà, il fecondo seme da Lei gettato, continuò a dare ottimi frutti e le carceri femminili di Torino, non soltanto furono a ragione additate a modello, ma molte delle disgraziate recluse ebbero modo di redimersi dalla colpa e di ritornare, con il riacquisto della libertà, a vita onesta ed onorata.

Nei frequenti, diuturni contatti con le più oscure miserie umane, la Marchesa di Barolo si era convinta che molte povere disgraziate che per circostanze sfavorevoli avevano dovuto degradarsi al delitto o alla prostituzione, se ne sarebbero di buon grado redente, se avessero trovato un asilo in cui rifugiarsi per apprendere un mestiere. Maturata questa convinzione, la Marchesa, senza por tempo in mezzo, fondò un « Rifugio » (170) sulla falsariga dell'Istituto fondato a Parigi dall'Abate Legris-Duval nel 1818. In esso vennero accolte le sventurate che, disgustate della vita degradante fino allora condotta, spontaneamente desideravano di redimersi col lavoro e la preghiera (171).

Il « Rifugio » ebbe lusinghiero successo, e molte ricoverate, vuoi per la vergogna di ritornare nel mondo dove temevano severe accoglienze, vuoi perchè realmente bramosse di darsi a vita religiosa, manifestarono il desiderio di ritirarsi dal mondo.

La Marchesa, sempre sollecita di secondare le buone inclinazioni, dopo aver in-

grandito lo stabile del « Rifugio » per renderlo capace di almeno duecento donne, costruì accanto ad esso un Monastero ch'ella intitolò alla grande peccatrice convertita S. Maria Maddalena e che è noto col nome di Monastero delle « Maddalene ». Mentre le ragazze che intendevano ritornare nel mondo eran libere di farlo dopo tre anni di convalescenza morale nel « Rifugio », quelle invece che desideravano rinunciarvi, passavano nel Monastero delle « Maddalene » dove trascorrevano la vita nel lavoro e nella meditazione. Più tardi, nel 1845, col valido appoggio di Re Carlo Alberto, la Marchesa Giulietta ottenne da Papa Gregorio XVI il Breve di approvazione delle Costituzioni delle Religiose delle Maddalene, che così poterono organizzarsi in modo definitivo (172).

Le prove di ravvedimento e di pietà date dalle Suore Maddalene, indussero la Marchesa Giulietta ad affidar loro l'educazione delle ragazzine che, o per esser abbandonate dai genitori, o per esser orfane e senza appoggio, potevano facilmente esser vittime precoci della depravazione. Queste ragazzine, raccolte in una casa accanto al convento, ricevevano una buona e pia educazione e potevano poi lasciare l'Istituto delle « Maddalene » dopo aver appreso un mestiere e acquistata una buona educazione morale.

Ottimi e preziosi, per quanto non appariscenti, furono i frutti che le amorevoli ed illuminate cure della Marchesa di Barolo ottennero nel campo della profilassi e della cura della depravazione sociale della donna, e la diffusione ch'ebbero l'Ordine delle Maddalene e l'Istituto delle « Maddalene » in altre città d'Italia è la prova migliore della bontà della loro istituzione (173).

Tali le principali direzioni nelle quali la intelligente e cristiana filantropia della Marchesa Giulietta di Barolo si esercitò per il bene della nostra Torino.

Prima di chiudere la laboriosa sua gior-